



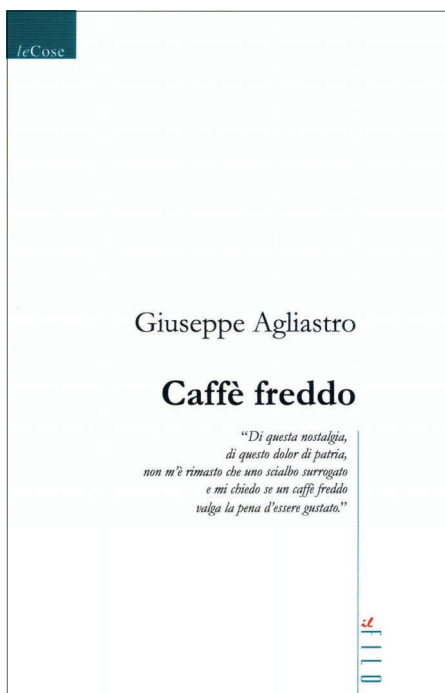
“Caffè freddo”
di
Giuseppe Agliastro

Leggendo le poesie di Giuseppe Agliastro contenute nella raccolta “Caffè freddo” (ed. Il Filo), si nota subito e senza grandi ripensamenti che si tratta di una poesia acerba e giovanile, legata al bisogno di un classico sfogo diaristico tipico di certe età; una poesia intimistica che spesso sfocia in una sorta di prosa poetica trasudante quotidianità. Le tematiche proposte, anche se non originalissime, non sono mai banali e donano al Lettore infinite possibilità di riflessioni interiori e sociali, quindi esteriori. L’Autore non sembrerebbe tanto interessato all’ottenimento, per mezzo dei propri versi, di un effetto estetico musicalmente piacevole, quanto piuttosto all’impellente necessità di trasmettere il proprio vissuto tramite una serie di intime voci che sembrano seguire le regole di un “verso libertino” più che libero; il linguaggio usato (e i termini che lo compongono) è decisamente non aulico ma confidenziale e dialogante. La poetica dell’Autore contiene gli elementi di una lotta ancora in atto tra la liricità di alcuni versi e la praticità comunicativa immediata offerta da altri. Nessun aspetto viene trascurato da Giuseppe Agliastro: le emozioni intime derivanti dalle naturali dinamiche affettive si ritrovano sullo stesso piano di quelle suscitate da eventi socio-politici, come a voler ribadire la piena appartenenza del poeta al mondo.

Si passa così dalla tristezza metropolitana vergata da elementi naturali (“Licantropo”) alla giusta polemica geopolitica e anti-interventista derivante dai fatti di Nassirya (“XII novembre”); dall’utopia della ricerca della felicità (“Felicità”) all’ironia con cui, a volte, può essere gestita una faccenda triste come la guerra (“Uranio impoverito”); dall’irriverenza agnostica e canzonatoria (“Padre Nostro”) al ricordo di un familiare (“La nonna”); dalla falsità di certi rapporti umani (“Bifronte”) all’invettiva *par condicio* che non risparmia nessuno (“Odio”); dall’immanicabile amore in tutte le sue forme e gradazioni (“L’invisibile filo”, “Saponetta”, “Soliloquio con Giulia”, “Le cose che sei”...) a una doverosa ricerca della funzione della poesia nella vita dell’uomo (“A cosa servono i versi”), anche se l’Autore afferma altrove, come a voler ribadire la natura semplice e stilisticamente disimpegnata dei propri versi: “*Giulia, io non sono un Poeta*” (pag.34).

“Caffè freddo” è un *monologo poetico* non affetto da quella ricerca ossessiva di uno stilema fasullo ed elitario come spesso accade in chi trasmette il vuoto, ma punta direttamente alla registrazione di quegli

LA RECENSIONE elementi fondamentali (amari o gioiosi) della vita umana, per alcuni scontati (“Al trillo della sveglia”). Lo spontaneismo verseggiante di Agliastro viene espresso chiaramente in una lirica in particolare, che ci riserviamo di citare in coda: “Rimpianto” (pag.37). Qui l’Autore chiede scusa ad un’ideale interlocutrice per essere stato incapace di amare (-la) con moderazione, come se fosse possibile verseggiare e amare seguendo delle regole precise capaci solo di alterare la naturalezza del gesto poetico o amoroso. L’Autore si scusa, è vero, e rimpiange i momenti in cui avrebbe dovuto usare ben altri atteggiamenti dettati da una moda comportamentale artefatta, ma in realtà non fa nient’altro che rivendicare la propria appartenenza a quella fetta di genere umano ancora maledettamente (e fortunatamente) affetta dalla Passione:



*...non tradire proprio nessuna
emozione
mostrare falsa escogitata indifferenza...*

L’Autore rifiuta palesemente quelle posture studiate da *psicoesperti* di riviste patinate e talk show, e ancor di più rifiuta la tecnica disumana dell’indifferenza applicata all’“arte della seduzione”:

*...dovevo librammi anch’io in volo
indifferente
non farti capire ch’eri tanto importante...*

Ma come si può amare in modo “indifferente” se l’Amore è fuoco, terremoto, dolce stravolgimento? Come si può verseggiare solo ed esclusivamente in maniera ordinata e accademica se la Poesia è il risultato di una suggestione momentanea ed effimera che ha bisogno di essere fissata sul foglio prima che scompaia per sempre?

*...Scusami,
sono incapace di amare con moderazione
sarebbe troppo forte la contraddizione.* (m.n.)

Giuseppe Agliastro è nato a Erice (TP) il 12 maggio del 1983. Dopo la laurea in Economia e Management per l’Arte, la Cultura e la Comunicazione presso l’università “Luigi Bocconi di Milano” si è perfezionato negli USA e in Spagna e ha svolto un tirocinio MAE-CRUI presso l’Ufficio Politico dell’Ambasciata d’Italia a Mosca. Attualmente è allievo del master in giornalismo dell’università Cattolica di Milano. Le poesie della raccolta Caffè freddo sono state scritte tra il 1999 e il 2007.